sir

**Papa Francesco: a Santa Marta, “idolatria del denaro uccide tanti bambini”**

23 ottobre 2017 @ 10:19

In questi tempi in cui i media ci riportano “tante calamità, tante ingiustizie”, che riguardano in particolare i bambini, leviamo una preghiera “forte” a Dio affinché converta il cuore degli uomini: che conoscano il Signore e “non adorino il dio denaro”. Così il Papa nell’omelia della Messa mattutina a Casa Santa Marta, in cui ha commentato la parabola dell’uomo ricco i cui soldi “sono il suo dio”. Di fronte all’abbondanza del suo raccolto, il protagonista del brano di Luca pensa ad ampliare i propri magazzini e ,”nella sua fantasia” ad “allungare la vita”: punta cioè a prendere “più beni, fino alla nausea”, non conoscendo “sazietà”: entra quindi, ha commentato Francesco, “in quel movimento del consumismo esasperato”. “E’ Dio, a mettere il limite a questo attaccamento ai soldi”, ha spiegato: “Quando l’uomo diviene schiavo dei soldi. E questa non è una favola che Gesù inventa: questa è la realtà. E’ la realtà di oggi. E’ la realtà di oggi. Tanti uomini che vivono per adorare il denaro, per fare del denaro il proprio dio. Tante persone che vivono soltanto per questo e la vita non ha senso. ‘Così è di chi accumula tesori per sé – dice il Signore – e non si arricchisce presso Dio’: non sanno cosa è arricchirsi presso Dio”. Il Papa ha poi citato un episodio successo anni fa in Argentina – nell’“altra diocesi”, come ama spesso definire Buenos Aires – quando un ricco imprenditore, pur sapendo di essere gravemente malato, comprò caparbiamente una villa senza pensare invece che a breve avrebbe dovuto presentarsi “davanti a Dio”. E anche oggi ci sono queste persone affamate di denaro e beni terreni, gente che ha “tantissimo”, di fronte a “bambini affamati che non hanno medicine, che non hanno educazione, che sono abbandonati”: si tratta, per Francesco, di “un’idolatria che uccide”, che fa dei “sacrifici umani”. “Questa idolatria fa morire di fame tanta gente”, ha ammonito il Papa, che ha fatto il caso dei 200mila bambini rohingya nei campi profughi: “Lì ci sono 800mila persone. 200mila sono bambini. Appena hanno da mangiare, malnutriti, senza medicine. Anche oggi succede questo. Non è una cosa che il Signore dice di quei tempi: no. Oggi! E la nostra preghiera dev’essere forte: Signore, per favore, tocca il cuore di queste persone che adorano il dio, il dio denaro. Tocca anche il mio cuore perché io non cada in quello, che io sappia vedere”. Un’altra “conseguenza”, ha proseguito Francesco, è la guerra, anche quella “di famiglia”: “Tutti noi conosciamo cosa succede quando c’è in gioco un’eredità: le famiglie si dividono e finiscono nell’odio, l’una per l’altra. Il Signore sottolinea con soavità, alla fine: ‘Chi non si arricchisce presso Dio’. Quella è l’unica strada. La ricchezza, ma in Dio. E non è un disprezzo per il denaro, no. E’ proprio la cupidigia, come dice Lui: la cupidigia. Vivere attaccati al dio denaro”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Bassetti: “Prima forma di carità: l’annuncio come racconto”**

Gualtiero Bassetti (\*)

Pubblichiamo il testo integrale della “lectio magistralis” tenuta, sabato 21 ottobre, a Pesaro, dal cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, in occasione del convegno “Giornalismo di prossimità. Gli occhiali giusti per leggere le periferie”, promosso per il rilancio del settimanale interdiocesano “Il Nuovo Amico” (Pesaro-Fano-Urbino). Il cardinale è intervenuto sul tema “Prima forma di carità. L’annuncio come racconto”

Cari amici, care amiche,

è con gioia che sono qui oggi con voi a salutare questa iniziativa editoriale in cui si rinnova “Il Nuovo amico” di Pesaro. Un rinnovamento che è rigenerazione e che arriva in continuità con una storia che è memoria e non museo. Assistiamo qui a un progetto che da trent’anni riunisce tre Diocesi: Pesaro, Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola, Urbino-Urbania- Sant’Angelo in Vado. Una comunione che è condivisione di saperi, di esperienze, di risorse economiche ma soprattutto umane. Un circolo virtuoso alimentato dal dialogo e dal confronto che ha saputo non rinchiudersi in particolarismi locali, ma ha saputo guardare ad una progettualità comune, strumento di comunicazione e di pastorale, che dispiega il significato del servizio alla Chiesa attraverso i mezzi della comunicazione sociale.

Voglio suddividere questa mia breve riflessione in due parti. La prima si soffermerà sull’annuncio come racconto che è una prima forma di carità. La seconda sul ruolo dei settimanali nel territorio locale che sono un esempio concreto di “giornalismo di prossimità”.

La prima forma di carità: l’annuncio come racconto

Iniziamo dall’annuncio come racconto. La Chiesa sta vivendo, senza dubbio, un tempo di “profondo rinnovamento missionario”. Esiste una predicazione che spetta a ciascuno di noi, in quanto battezzati, “come impegno quotidiano”. “È la predicazione informale – scrive Francesco nell’Evangelii Gaudium – che si può realizzare durante una conversazione ed è anche quella che attua un missionario quando visita una casa”. Questa predicazione può avvenire in modo spontaneo in qualsiasi luogo, in ogni momento della giornata e in qualsiasi periodo dell’esistenza.

Questa predicazione si fonda sostanzialmente in un dialogo interpersonale, anzi, in un serio incontro interpersonale. Un incontro in cui si condividono gioie e speranze, preoccupazioni e inquietudini. Dopo questo confronto, scrive il Papa, “è possibile presentare la Parola, sia con la lettura di qualche passo della Scrittura o in modo narrativo, ma sempre ricordando l’annuncio fondamentale: l’amore personale di Dio che si è fatto uomo, ha dato sé stesso per noi e, vivente, offre la sua salvezza e la sua amicizia”. Questa forma di annuncio è soprattutto una testimonianza personale che si traduce in un gesto, in una parola e infine in un racconto (EG, 127-129).

Un racconto che non è sempre uguale. Certamente se rimane a livello di testimonianza avrà una forte impronta di spontaneismo. Cosa succede però se si alza il livello del racconto? Cioè se questo racconto si professionalizza e diventa, addirittura, un’impresa come quella dei giornali o dei telegiornali? E infine cosa accade se questo racconto, invece, supera tutte le mediazioni giornalistiche e si fa diretto attraverso l’uso dei social network?

C’è una regola che vale per tutte queste forme di comunicazione: l’annuncio è sempre una forma di carità; è una forma di amore verso il prossimo, che esprime due realtà: in primo luogo, esprime sempre una relazione con l’altro, perché ogni comunicatore parla e si relazione con un pubblico e non rimane mai solo con se stesso; in secondo luogo, comunica un messaggio la cui portata ci sovrasta sempre perché, a ben guardare, nessun comunicatore è il reale e l’unico proprietario del messaggio ma è, fin dei conti, un medium, un mezzo di trasporto, un luogo di amplificazione. Detto in poche parole: tutti noi ogni volta che comunichiamo, sia che lo facciamo dalla prima pagina di “Avvenire” o dal nostro profilo Facebook, dobbiamo rispondere ad una regola non scritta caratterizzata da due elementi: la carità e la responsabilità.

Da questo punto di vista, è fondamentale il messaggio del Papa per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni del 2017 che aveva come titolo un versetto di Isaia: “Non temere, perché io sono con te (Is 43, 5)”. Questo messaggio, a mio avviso, è riuscito a sintetizzare con grande efficacia il clima sociale del tempo che stiamo vivendo e a proporre anche alcune strade pastorali per ogni persona.

Francesco in questo breve messaggio ha indicato almeno tre strade: la prima si caratterizza per la promozione di una “comunicazione costruttiva” che possa favorire un’autentica “cultura dell’incontro”; la seconda, invece, si contraddistingue con l’assoluta necessità di spezzare “il circolo vizioso dell’angoscia” e la “spirale della paura” che si alimenta fissando l’attenzione solo sulle “cattive notizie”; la terza, infine, si caratterizza per la doverosa attenzione alla “buona notizia” che è fonte di speranza e dal netto rifiuto, quindi, della logica “che una buona notizia non fa presa e dunque non è una notizia”. Tutto dipende, invece, dice Francesco, dallo “sguardo” con cui guardiamo la realtà e dal modo con cui la raccontiamo e la divulghiamo.

L’importanza di questo “sguardo” vale per tutti: per i giornalisti professionisti, per gli utenti dei social network e per i semplici lettori. Perché raccontare il mondo in cui viviamo, come ha detto Francesco, significa scrivere ogni giorno “la prima bozza della storia”. E se non c’è la necessaria prudenza si corre sempre il rischio di creare un clima d’opinione divisivo e conflittuale.

Quando infatti Francesco parla di “cultura dell’incontro” e di spezzare la “spirale della paura” come non pensare, ad esempio, alla diffusione di tutti gli stereotipi negativi nei confronti dei migranti e dei rifugiati, dei forestieri e dei poveri? E allo stesso tempo, come non pensare alle semplificazioni estreme, ai giudizi affrettati o alla ricerca, talvolta, di un sensazionalismo che banalizza tutto pur di essere rumoroso e visibile?

La promozione di una “cultura dell’incontro” nel complesso mondo della comunicazione si caratterizza, dunque, prima di tutto, per una narrazione consapevole e responsabile del fatto che si sta raccontando; e poi, in secondo luogo, come ha detto il Papa, dall’“amore per la verità”. “Amare la verità – ha affermato Francesco – vuol dire non solo affermare, ma vivere la verità, testimoniarla con il proprio lavoro”.

Parlare oggi di verità in un’epoca storica che alcuni hanno definito addirittura della «post-verità» potrà sembrare desueto e fuori luogo ma è, invece, di fondamentale importanza. Come credente, non solo come Vescovo, far riferimento alla Verità significa immediatamente parlare di Gesù che è maestro, via, verità e vita. Come semplice lettore di giornali la questione, oggi, si fa invece più complicata. Soprattutto per quello che riguarda l’informazione su internet.

Pur non essendo un frequentatore della Rete, e senza demonizzare uno strumento così ricco di risorse e innovativo, non posso non essere impressionato, però, da quello che leggo sulla diffusione, sempre maggiore, delle notizie totalmente false che ormai hanno assunto un’incidenza pubblica di rilievo e hanno acquisito perfino un peso nelle elezioni politiche di alcune grandi nazioni come gli Stati Uniti.

Anche se scrivo ancora con la penna e non frequento i social network, percepisco nitidamente le polemiche, i complottismi e le troppe parole cariche di divisione che imperversano sul dibattito pubblico ma che, soprattutto, caratterizzano la comunicazione sul web. Non nascondo che questo mi addolora profondamente perché certi linguaggi, certe offese, sono un segno, non solo di poca maturità, ma anche di una grave disonestà intellettuale.

La critica va bene, serve a crescere, ma la calunnia va rigettata con forza. La critica deve essere seria, ben argomentata e non con parole superficiali che magari diffondono delle bufale. Su questo aspetto bisogna essere netti e chiari: i cattolici sono chiamati a dare testimonianza sempre, anche quando scrivono un post su Facebook!

Giornalismo di prossimità: i settimanali e il territorio

La rilevanza della comunicazione digitale e dei social network mi permette di passare al secondo spunto di riflessione: la necessità di un giornalismo di prossimità. Oggi, senza dubbio, viviamo in tempi complessi, qualcuno direbbe interessanti. Tempi in cui un patrimonio prezioso e centenario come quello dei settimanali diocesani sembra andare perduto tra la diffusione del digitale ed esigenze di bilancio. Ma non è un destino già scritto, né ineluttabile.

La Chiesa italiana ha a cuore la presenza mediatica sul territorio e ha a cuore i media diocesani, attraverso i quali diffonde il suo messaggio in molte case. In questo senso, pur dando la giusta attenzione alle modalità digitali di comunicazione, tuttavia i settimanali si confermano, ancora oggi, un patrimonio da consolidare e sviluppare, in quella che è una vera e propria ricchezza dell’editoria cattolica.

Già nel Direttorio del 2004, sono ben delineati il ruolo e l’importanza dei settimanali diocesani: “In modo particolare i settimanali cattolici rappresentano ancora oggi un riferimento in molte diocesi. Per lungo tempo hanno costituito il principale presidio comunicativo. Oggi vivono una fase di rinnovamento in un contesto di molteplici e diversificate presenze mediatiche con cui sono chiamati a crescere nella collaborazione e nella sinergia”. (n. 158)

Parole che tredici anni dopo non hanno perso un grammo di freschezza e che continuano a ispirare le azioni e il cammino dei Vescovi su questi temi. Lo abbiamo ribadito anche nel Comunicato finale dell’Assemblea generale della Cei del maggio scorso (22-25 maggio 2017): “L’attenzione dell’Assemblea Generale è stata posta anche sui media diocesani, nella consapevolezza dell’importanza a livello territoriale di poter disporre di strumenti con cui assicurare voce e chiavi di lettura autorevoli, contribuendo quindi alla formazione dell’opinione pubblica”.

I settimanali diocesani continuano a rappresentare un presidio importante sul territorio dove la Chiesa locale vive ed opera, e dove è giusto che abbia la possibilità di esprimersi liberamente e di raggiungere le case, le famiglie, le persone.

Inoltre, non possiamo non notare che la capillarità con cui le testate diocesane sono presenti nel nostro Paese, rappresenta un’occasione unica per raccontare un territorio che conoscono, e lo conoscono perché lo abitano in prima persona. Questo perché chi scrive sui settimanali diocesani, chi parla alla radio locale, chi alimenta il sito internet del quotidiano davvero è “giornalista di prossimità”, che vive il territorio, che conosce le realtà che descrive, che è in relazione con le persone cui si riferisce.

In tal senso, il mandato di carità dei media territoriali è proprio quello di raccontare dal di dentro le periferie, esistenziali e fisiche, e, lavorando in sinergia con i media nazionali (Sir, Avvenire, Tv2000, Radio Inblu), far conoscere ciò che di bello accade anche oltre il confine della provincia. Allo stesso tempo, agire sul territorio, fare informazione ma anche formazione, coltivare il senso di comunità, l’appartenenza ecclesiale, attraverso una passione per il lavoro che si nutra di verità e di rispetto per l’uomo, perché non vi è racconto che non passi attraverso il rispetto della dignità umana senza facili strumentalizzazioni.

E allora qui oggi non celebriamo solo una nuova veste grafica e il nuovo direttore editoriale, che saluto, ma anche e soprattutto la funzione del settimanale come strumento di aggregazione civile. Una responsabilità che è un tratto distintivo del suo operare e che ne certifica l’impegno nella comunità. Dalle pagine de “Il Nuovo Amico” esce infatti la voce dei detenuti della Casa circondariale di Pesaro che realizzano l’inserto mensile “Penna Libera Tutti” e “Il Mondo a Quadretti” dal carcere di Fossombrone. So che oggi è presente qui una piccola delegazione di questi ragazzi e li saluto con affetto. Ebbene, quale migliore esempio di ex “cattive notizie” che si fanno oggi promotori di “buone notizie”?

Questi esempi che vengono da Pesaro e da Fossombrone incarnano alla perfezione le parole di Papa Francesco quando ha sottolineato l’importanza della “buona notizia”. Non certo per addomesticare l’informazione ma perché la “buona notizia” è sinonimo di speranza. E la speranza “è la più umile delle virtù, perché rimane nascosta nelle pieghe della vita, ma è simile al lievito che fa fermentare tutta la pasta”.

Cari amici e care amiche, vi esorto dunque a continuare a lavorare insieme per la comunità, raccontando il bene, valorizzando le opportunità offerte da questo nostro tempo, in condivisione di valori, di esperienze, di risorse, di materiali.

(\*) arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Veneto e Lombardia votano per una maggiore autonomia da Roma. Puglia, arrestati due sindaci**

**Referendum: Veneto, il 60% dei cittadini al voto per chiedere più autonomia da Roma. In Lombardia affluenza al 40%**

Luca Zaia, presidente della Regione Veneto, vince la sua scommessa: al referendum consultivo – tenutosi ieri – per chiedere maggiore autonomia al Governo votano il 60% degli aventi diritto e i sì raggiungono il 98%. “Questo è il big bang delle riforme, è una vittoria dei veneti e dei nuovi veneti”, afferma Zaia. “Vogliamo che i nove decimi delle tasse restino nella nostra regione”. Ora il Veneto avvierà le procedure per i negoziati con Roma. Sulla stessa linea il presidente della Lombardia, Roberto Maroni. Il referendum nella sua regione era consultivo, ma senza quorum, e sperimentava il voto elettronico. Ma i votanti si sono fermati a quota 40%. Maroni comunque si definisce “pienamente soddisfatto per il risultato” (i sì sono al 95%). Anche la Lombardia avvierà trattative con il Governo per chiedere maggiore autonomia, più competenze e maggiori fondi di bilancio. Gianclaudio Bressa, sottosegretario del Governo Gentiloni, riconosce l’esito del voto e afferma che sarà avviato un confronto “sul modello emiliano”, dove i colloqui Regione-Governo sono già stati avviati senza il ricorso al referendum. Un commento indiretto – sollecitato dai giornalisti, con un paragone alla Catalogna – al voto lombardo-veneto è venuto dal presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani: “Questi due referendum sono legittimi, mentre quello catalano non lo era. E poi il referendum catalano era per l’indipendenza, mentre quelli di Lombardia e Veneto sono consultivi e per chiedere più autonomie. Guai, comunque, a interpretare questi due referendum odierni come l’inizio di una stagione indipendentista”.

**Puglia: indagine aperta per reati contro la pubblica amministrazione. Arrestati due sindaci nel Brindisino**

Per reati contro la pubblica amministrazione i Carabinieri hanno eseguito un’ordinanza di custodia cautelare in carcere e ai domiciliari nei confronti di 12 persone, tra cui due sindaci, uno di Torchiarolo e l’altro di Villa Castelli, Nicola Serinelli e Vitantonio Caliandro, nel Brindisino, e due vicesindaci, uno di Poggiorsini (Bari) e l’altro di Torchiarolo (Brindisi). Le indagini, cominciate nel novembre del 2014, hanno consentito – puntualizza l’Ansa – di individuare una presunta associazione per delinquere finalizzata a compiere reati contro la pubblica amministrazione, tra cui la corruzione, con favori concessi da amministratori pubblici, sia dirigenti che politici, a una società di rifiuti di Carovigno (Brindisi). Sono emerse anche condotte di finanziamento illecito dei partiti, truffa aggravata per il conseguimento di contributi pubblici, ma anche ipotesi, a vario titolo, di favoreggiamento della prostituzione. I fatti sarebbero stati commessi fino al novembre 2015.

**Spagna-Catalogna: scontro politico tra governo centrale e regionale. Barcellona verso la dichiarazione di indipendenza**

Il premier spagnolo Mariano Rajoy ha annunciato sabato il commissariamento della Catalogna, con misure ritenute atte per bloccare la corsa verso l’indipendenza della regione. Il governo di Madrid ha avviato la procedura dell’articolo 155 della Costituzione per destituire il presidente catalano Puigdemont e tutto il Governo locale, assumendo il controllo dell’amministrazione, di polizia, radio e tv pubblica. Il Parlamento regionale è di fatto esautorato fino alla convocazione di nuove elezioni entro sei mesi. Rajoy si è attribuito le competenze esclusive di Puigdemont per sciogliere il parlamento e convocare le elezioni. Tale pacchetto di misure dovrebbe avere il via libera del Senato il 27 ottobre, con l’appoggio di Popolari, Socialisti e Ciudadanos. A Barcellona, dove anche ieri si sono svolte manifestazioni anti-Madrid e pro-indipendenza, si parla esplicitamente di “colpo di Stato contro il popolo di Catalogna”. Il movimento Podemos si è detto “sotto shock” per una “sospensione della democrazia in Catalogna e in Spagna”. Ora non è esclusa, per reazione, una dichiarazione di indipendenza dal parlamento regionale catalano, forse già mercoledì 25 ottobre.

**Repubblica Ceca e Slovenia: Babis prepara un nuovo governo a Praga. Lubiana: ballottaggio per il Presidente**

Le elezioni parlamentari nella Repubblica Ceca, svoltesi sabato 21 ottobre, si sono concluse con il successo di Andrej Babis, il magnate leader del movimento Ano (“sì” in ceco) 2011, che si è affermato (30%) con un grande distacco dagli altri otto partiti entrati in Parlamento. In una tornata elettorale che segna la debacle per i socialdemocratici, che potrebbero uscire dal governo per passare all’opposizione. Al secondo posto si colloca il centrodestra storico (Ods) con l’11,3 per cento. Dietro il Partito dei pirati con il 10,8 e una formazione radicale, xenofoba, antieuropeista, il Partito della libertà e della democrazia diretta guidata da Tomio Okamura, che si è attestata al 10,7 per cento. I socialdemocratici, partito di maggioranza uscente del premier dimissionario Bohuslav Sobotka, crollano al 7,5 per cento. Babis, già ministro e vicepremier, si appresta a formare il governo e afferma: “Siamo un movimento democratico, siamo filoeuropei. Voglio combattere a Bruxelles in favore degli interessi nazionali cechi”. In Slovenia, invece, dove si è votato ieri per le presidenziali, l’attuale capo dello Stato Borut Pahor non ha superato la soglia del 50%. Si terrà quindi il ballottaggio il prossimo 12 novembre. Pahor nella prima tornata si è fermato poco sopra il 47%. Il suo rivale numero uno, il sindaco del comune di Kamnik, Marjan Sarec, è arrivato al secondo posto con il 24% per cento.

**Giappone: il premier liberale uscente Shinzo Abe vince le elezioni. Verso una coalizione di centrodestra**

La coalizione di governo in Giappone, guidata dai liberaldemocratici del premier Shinzo Abe, assieme alla forza di centrodestra New Komeito, si conferma alla guida del Paese dopo le elezioni legislative indette per il rinnovo della Camera bassa. Secondo alcune anticipazioni, la coalizione di governo formata dai liberal democratici del premier Shinzo Abe e il partito di centro destra New Komeito, raggiungono i due terzi della maggioranza della Camera bassa. Il premier Abe aveva annunciato a sorpresa lo scioglimento della Camera bassa del parlamento quando mancava più di un anno dal termine naturale della legislatura, approfittando dello sfaldamento dell’opposizione e il recupero nei sondaggi d’opinione per l’accentuarsi delle tensioni geopolitiche con la Corea del Nord. Il tifone Lan – abbattutosi ieri sul Giappone in concomitanza con le elezioni legislative – ha però costretto alcuni centri elettorali a rimandare lo spoglio delle schede a causa dell’interruzione dei trasporti marittimi in diverse isole a sud dell’arcipelago.

\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Tanzania contro i colossi dei diamanti: “Più tasse e risorse nazionalizzate”**

**Il presidente Magufuli sfida le multinazionali dell’estrazione: sfruttano la nostra ricchezza**

lorenzo simoncelli

città del capo

«Siamo circondati dalla ricchezza, dobbiamo proteggerla, non è possibile che gli stranieri vengano e ne beneficino truffandoci». Così parlava John Magufuli, presidente della Tanzania, due anni fa, subito dopo la vittoria alle urne. Detto fatto. Il «Bulldozer africano», come è soprannominato il Capo di Stato per la sua leadership di ferro, ha deciso di stravolgere le regole del gioco del settore minerario facendo tremare le gambe alle tante aziende straniere che da decenni sfruttano i giacimenti di oro, tanzanite, diamanti ed uranio di cui la Tanzania è ricca. Aumento delle royalties dal 4% al 6%, nazionalizzazione del 16% di tutte le cave del Paese, forza lavoro locale e divieto assoluto di esportazione di minerali grezzi. Riforme radicali che hanno messo all’angolo colossi del settore come Anglo Gold Ashanti e Barrick Gold, costretti ad intavolare le trattative senza troppe via d’uscita.

I primi mal di pancia risalgono al marzo scorso quando la britannica Acacia, la principale società mineraria in Tanzania che produce oro, era stata accusata da una commissione voluta da Magufuli di non aver pagato negli ultimi 20 anni licenze estrattive allo Stato per 190 miliardi di dollari. Dopo mesi di trattative si è arrivati ad un accordo che prevede un versamento immediato da parte della compagnia inglese di 300 milioni nelle casse dello Stato. A cui si aggiunge l’obbligo di lavorazione dei minerali grezzi in patria con manodopera locale.

Dall’oro ai diamanti il pugno duro di Magufuli si è abbattuto senza distinzione anche su altre compagnie inglesi, come la Petra Diamonds, a cui lo scorso 31 agosto è stato sequestrato un carico di diamanti dal valore di 30 milioni di dollari pronto a prendere la via di Londra dal porto di Dar es Salaam. Secondo il ministero delle Finanze, la compagnia avrebbe volutamente sottovalutato il valore dei minerali per pagare meno imposte. Risultato: il carico è stato espropriato e nazionalizzato.

E il prossimo a farne le spese potrebbe essere il governo russo, interessato ad un programma d’estrazione in un enorme giacimento di uranio, ma vicino a far saltare il banco dopo il cambio di direzione di Magufuli sempre più sulle orme del compianto eroe nazionale Julius Nyerere, padre della patria ed uno dei principali politici africani dell’epoca post-coloniale. La stretta è arrivata anche sui minatori illegali, figura professionale altamente diffusa in tutti gli Stati africani: uomini e bambini che ogni giorno rischiano la vita per estrarre piccoli quantitativi di minerali per poi rivenderli sul mercato nero. D’ora in poi non sarà più possibile: Magufuli ha dato il via alla costruzione di enormi muri protettivi in prossimità delle cave di tanzanite, la caratteristica e preziosa pietra blu della Tanzania.

Il settore minerario contribuisce al 3% del Pil nazionale, troppo poco secondo il «Presidente di ferro», deciso a trasformare una delle perle turistiche dell’Africa orientale in un eldorado non solo per le multinazionali minerarie, ma in primis per gli abitanti stessi. Su circa 45 milioni di persone, il 70% dei tanzaniani vive ancora al di sotto della soglia di povertà.

Il «Bulldozer africano», che in campagna elettorale prima dei comizi faceva sessioni di flessioni davanti ai suoi elettori, non scherza e lo si è visto anche dai tagli drastici alle spese della politica. Da 30 a 19 ministri e licenziamento immediato degli oltre 10 mila falsi impiegati pubblici. Il tempo delle feste sembra essere finito in Tanzania, tanto da annullare la Festa dell’Indipendenza e trasformarla nella Giornata della pulizia delle strade, ad aprire le fila con tanto di ramazza in mano John Magufuli.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il Papa annuncia un mese missionario straordinario nell’ottobre 2019**

**Francesco ha scritto una messaggio nell’avvicinarsi del centenario della lettera “Maximum illud? di Benedetto XV, che nel 1919 diede nuovo slancio alle missioni**

andrea tornielli

Città del Vaticano

«Accogliendo la proposta della Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli, indico un Mese missionario straordinario nell’ottobre 2019, al fine di risvegliare maggiormente la consapevolezza della missio ad gentes e di riprendere con nuovo slancio la trasformazione missionaria della vita e della pastorale». È l’annuncio - peraltro già noto da alcuni mesi - contenuto nel messaggio che Papa Francesco ha inviato al Prefetto di Propaganda Fide, il cardinale Fernando Filoni, ricordando l’avvicinarsi del centenario della lettera “Maximum illud? con la quale Benedetto XV diede nuovo slancio alle missioni.

«Era il 1919: al termine di un tremendo conflitto mondiale, che egli stesso definì “inutile strage?, il Papa avvertì la necessità di riqualificare evangelicamente la missione nel mondo - afferma Francesco - perché fosse purificata da qualsiasi incrostazione coloniale e si tenesse lontana da quelle mire nazionalistiche ed espansionistiche che tanti disastri avevano causato. “La Chiesa di Dio è universale, per nulla straniera presso nessun popolo? scrisse, esortando anche a rifiutare qualsiasi forma di interesse, in quanto solo l’annuncio e la carità del Signore Gesù, diffusi con la santità della vita e con le buone opere, sono la ragione della missione».

Benedetto XV diede così «speciale impulso alla missio ad gentes, adoperandosi, con lo strumentario concettuale e comunicativo in uso all’epoca, per risvegliare, in particolare presso il clero, la consapevolezza del dovere missionario», che «risponde al perenne invito di Gesù: “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura?». Un «comando del Signore» che «non è un’opzione per la Chiesa: è suo «compito imprescindibile», come ha ricordato il Concilio Vaticano II, in quanto la Chiesa «è per sua natura missionaria». Per corrispondere a questa identità missionaria, ha scritto ancora Francesco citando le parole del Concilio, «è necessario che la Chiesa, sempre sotto l’influsso dello Spirito di Cristo, segua la stessa strada seguita da questi, la strada cioè della povertà, dell’obbedienza, del servizio e del sacrificio di se stesso».

Papa Bergoglio ha ricordato anche le parole di san Giovanni Paolo II, convinto che la missione «rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l’identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La fede si rafforza donandola!».

Il Papa ha infine citato le parole da lui scritte nell’esortazione Evangelii gaudium: «Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una “semplice amministrazione”. Costituiamoci in tutte le regioni della terra in un “stato permanente di missione”... La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di uscita e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia».

Nell’avvicinarsi del centenario di Maximum illud, Francesco ha quindi chiesto di «superare la tentazione ricorrente che si nasconde dietro ad ogni introversione ecclesiale, ad ogni chiusura autoreferenziale nei propri confini sicuri, ad ogni forma di pessimismo pastorale, ad ogni sterile nostalgia del passato, per aprirci invece alla novità gioiosa del Vangelo. Anche in questi nostri tempi, dilaniati dalle tragedie della guerra e insidiati dalla triste volontà di accentuare le differenze e fomentare gli scontri, la Buona Notizia che in Gesù il perdono vince il peccato, la vita sconfigge la morte e l’amore vince il timore sia portata a tutti con rinnovato ardore e infonda fiducia e speranza». E ha indetto un mese missionario straordinario per l’ottobre 2019, «affinché tutti i fedeli abbiano veramente a cuore l’annuncio del Vangelo e la conversione delle loro comunità in realtà missionarie ed evangelizzatrici; affinché si accresca l’amore per la missione».

Repubblica

**Referendum autonomia, vince il Sì. Che cosa succede ora in Veneto e Lombardia**

**Gli effetti della consultazione che ha chiamato alle urne i cittadini delle due regioni governate dalla Lega. L'autonomia fiscale non è compresa nell'elenco delle materie contrattabili con lo Stato secondo la Costituzione**

di MONICA RUBINO

ROMA - In Lombardia e Veneto ha vinto il "Sì" ma nell'immediato non cambierà nulla. Le due Regioni governate dalla Lega non avranno subito più autonomia e non si aggiungeranno automaticamente alle cinque a statuto speciale già esistenti (Friuli Venezia Giulia, Sardegna, Sicilia, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta). Il referendum, infatti, è consultivo e non vincolante e avrà sostanzialmente un valore politico. Il voto dei cittadini servirà alle regioni ad avere più potere contrattuale al tavolo delle trattative con il governo sulla richiesta di maggiore autonomia nei limiti del dettato costituzionale. Ma, contrariamente agli auspici dei due governatori, il lombardo Roberto Maroni e il veneto Luca Zaia, l'argomento di propaganda più utilizzato dal Carrocciio - ovvero l'autonomia fiscale - non è compreso nell'elenco delle 23 materie di contrattazione previste dagli articoli 116 e 117 della Costituzione.

• LE 23 MATERIE PREVISTE DALLA COSTITUZIONE

Si tratta di venti materie gestite dalle Regioni "in condominio" con lo Stato (la cosiddetta "legislazione concorrente"). E altre tre finora trattate in esclusiva dallo Stato stesso (legislazione di esclusiva potestà statale). Le prime venti riguardano nell'ordine: rapporti internazionali e con l'Ue delle Regioni; commercio estero; tutela e sicurezza del lavoro; istruzione; professioni; ricerca scientifica e tecnologica; tutela della salute; alimentazione; ordinamento sportivo; protezione civile; governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e di navigazione; ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; previdenza complementare e integrativa; coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; valorizzazione dei beni culturali e ambientali; casse di risparmio, casse rurali e aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario regionali. Le altre tre sono organizzazione della giustizia di pace; norme generali sull'istruzione; tutela dell'ambiente.

• REFERENDUM NON OBBLIGATORIO

La procedura per la richiesta di maggiore autonomia può essere avviata da qualsiasi Regione anche senza il referendum, tant'è vero che l'Emilia-Romagna ha attivato l'interlocuzione con il governo senza alcuna consultazione. Una volta raggiunto un accordo con lo Stato, questo deve essere approvato da Camera e Senato a maggioranza assoluta dei componenti.

• L'AUTONOMIA FISCALE

Come conseguenza di maggiore autonomia negli ambiti sopra descritti, la richiesta di entrambe le regioni, che difficilmente verrà esaudita, è di trattenere sul territorio maggiori risorse finanziarie derivanti dalle imposte locali. Il Veneto chiede almeno 8 miliardi in più da recuperare da quei 18-20 annuali di residuo fiscale, ovvero dalla differenza negativa tra ciò che versa e ciò che riceve da Roma. La Lombardia ne chiede almeno 24 su 54. Il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina risponde per conto del governo in merito su Repubblica : "Le materie fiscali non sono e non possono essere materia di trattativa né con il Veneto né con la Lombardia né con l'Emilia Romagna. Lo dice la Costituzione". Zaia gli ribatte: "Pensi all'Agricoltura, il nostro interlocutore è il presidente del Consiglio".

Ma il ministro per la Coesione territoriale Claudio De Vincenti ribadisce: "Credo che sia bene che gli stessi presidenti siano chiari con i loro cittadini. Quella di volersi tenere i 'nove decimi delle tasse' è una battuta di Zaia che farebbe pensare a materia fiscale, ma quest'ultima non fa parte dell'articolo 116"

«Era il 1919: al termine di un tremendo conflitto mondiale, che egli stesso definì “inutile strage?, il Papa avvertì la necessità di riqualificare evangelicamente la missione nel mondo - afferma Francesco - perché fosse purificata da qualsiasi incrostazione coloniale e si tenesse lontana da quelle mire nazionalistiche ed espansionistiche che tanti disastri avevano causato. “La Chiesa di Dio è universale, per nulla straniera presso nessun popolo? scrisse, esortando anche a rifiutare qualsiasi forma di interesse, in quanto solo l’annuncio e la carità del Signore Gesù, diffusi con la santità della vita e con le buone opere, sono la ragione della missione».

Benedetto XV diede così «speciale impulso alla missio ad gentes, adoperandosi, con lo strumentario concettuale e comunicativo in uso all’epoca, per risvegliare, in particolare presso il clero, la consapevolezza del dovere missionario», che «risponde al perenne invito di Gesù: “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura?». Un «comando del Signore» che «non è un’opzione per la Chiesa: è suo «compito imprescindibile», come ha ricordato il Concilio Vaticano II, in quanto la Chiesa «è per sua natura missionaria». Per corrispondere a questa identità missionaria, ha scritto ancora Francesco citando le parole del Concilio, «è necessario che la Chiesa, sempre sotto l’influsso dello Spirito di Cristo, segua la stessa strada seguita da questi, la strada cioè della povertà, dell’obbedienza, del servizio e del sacrificio di se stesso».

Papa Bergoglio ha ricordato anche le parole di san Giovanni Paolo II, convinto che la missione «rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l’identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La fede si rafforza donandola!».

Il Papa ha infine citato le parole da lui scritte nell’esortazione Evangelii gaudium: «Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una “semplice amministrazione”. Costituiamoci in tutte le regioni della terra in un “stato permanente di missione”... La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di uscita e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia».

Nell’avvicinarsi del centenario di Maximum illud, Francesco ha quindi chiesto di «superare la tentazione ricorrente che si nasconde dietro ad ogni introversione ecclesiale, ad ogni chiusura autoreferenziale nei propri confini sicuri, ad ogni forma di pessimismo pastorale, ad ogni sterile nostalgia del passato, per aprirci invece alla novità gioiosa del Vangelo. Anche in questi nostri tempi, dilaniati dalle tragedie della guerra e insidiati dalla triste volontà di accentuare le differenze e fomentare gli scontri, la Buona Notizia che in Gesù il perdono vince il peccato, la vita sconfigge la morte e l’amore vince il timore sia portata a tutti con rinnovato ardore e infonda fiducia e speranza». E ha indetto un mese missionario straordinario per l’ottobre 2019, «affinché tutti i fedeli abbiano veramente a cuore l’annuncio del Vangelo e la conversione delle loro comunità in realtà missionarie ed evangelizzatrici; affinché si accresca l’amore per la missione».

Repubblica

**Brindisi, fotografano prof in aula e postano gli scatti su Instagram: 2 studenti sospesi**

**Il caso all'istituto tecnico Giorgi del capoluogo: centinaia di scatti realizzati durante le lezioni sono finiti sul social network. Per la preside è una violazione della privacy: da definire la durata del provvedimento**

di NATALE CASSANO

Brindisi, fotografano prof in aula e postano gli scatti su Instagram: 2 studenti sospesi

"Sospesi per un tempo ancora da definire": sono costati cari a due studenti che frequentano il primo anno dell'istituto tecnico 'Giorgi' di Brindisi alcuni scatti postati su Instagram. I due hanno pubblicato sul social network centinaia di immagini dei loro professori, fotografati con i telefonini durante le lezioni.

Una palese violazione del regolamento d'istituto - è vietato utilizzare gli smartphone nelle classi - e della legge sulla privacy. Alcuni giorni fa a scuola si sono però accorti della bravata e hanno subito avvertito la preside, Maria Luisa Sardelli. È scattata così la sospensione sia nei confronti del ragazzo che aveva scattato la maggior parte delle foto, sia del complice, che lo aveva aiutato a scrivere alcuni dei testi che accompagnano le immagini.

L'istituto tecnico non è nuovo alle sospensioni. Qualche giorno fa, infatti, è stato sospeso uno studente del terzo anno, scoperto dalla dirigente scolastica a fumare uno spinello seduto sulle scale d'emergenza. In questo caso, però, la durata del provvedimento è stata subito definita: due settimane a casa per il ragazzo, mentre a scuola sono aumentati i controlli da parte ddi polizia e carabinieri per arginare il fenomeno dello spaccio di sostanze stupefacenti.